

HA

.137

C E M E

SUL

DIRITTO DIVINO, ED UMANO

(OSSIA)

PRINCIPI FONDAMENTALI

DELLA CRISTIANA CATTOLICA FEDE.

120

3

91

5626

Prolet. XXXVIII-137



SUL

DIRITTO DIVINO, ED UMANO

(OSSIA)

PRINCIPI^A FONDAMENTALI

DELLA CRISTIANA CATTOLICA FEDE

OPUSCOLO DEL SACERDOTE

Castrense Cincio

SICILIANO.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI MATTEO VARA
Vico Baglivo Uries n.° 39.

1842



Unus est Legislator, et Ioseph
Jacob. Cap. I. 12.

ECCELLENZA

Il sacerdote D. Castrense Ciaccio volendo produrre al pubblico l'annesso opuscolo col nome di Cenni sul Dritto Divino, ed Umano, ossia, Principi fondamentali della Cristiana Cattolica fede; vien costretto a ricercare un Mecenate; ma che! è sì breve, che potrebbe servire di tema per un'opera grande, ma è altresì succoso; ed essendo scritto in istile piano, e ristretto, che il frastornerebbe di dedicarlo, epperò la prosapia, ed il genio dell' E. V. in proteggere la Religione, e la letteratura gli hanno dato coraggio e fiducia all' adempimento, e di darlo alla luce sotto il nome, e protezione di un sì benemerito Principe. Accetti dunque questo qualunque siasi fiore, che con semplicità e candidezza d'animo all' E. V. offerisce, ed augurandole lunga serie d'anni ha l'onore di protestarsi — Di V. E.

Il sig. D. Ignazio Paternò Castello
PRINCIPE DI BISCARI

Umilissimo servo
SACERDOTE CASTRENSE CIACCIO

Illustrissimo Signore

Con particolar mio piacere accetto la dedica del di lei Opuscolo intitolato *Cenni sul Dritto Divino, ed Umano*, ossia, *Principi fondamentali della Cristiana Cattolica fede.*

Ne gradisca quindi i miei distinti ringraziamenti, mentre ossequiandola, ed assicurandola dei sensi di mia riconoscenza, con tutto rispetto e stima ho il bene di dirmi. Di V. S. Ill.^{ma} Rev.^{ma}

Sua Sig.^{ria} Ill.^{ma} Rev.^{ma}
IL SACERDOTE SIG. D. CASTRENSE CIACCIO

Obblig.^{mo} ed Aff.^{mo}
IL PRINCIPE DI BISCARI

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE



Il principale motivo , che mi hà spinto a pubblicare queste poche righe non è stato altro tranne quello di combattere il pregiudizio di molti, i quali formandosi un' idea falsissima della libertà la fan consistere in una spezie d' indipendenza , la quale a retto vedere non può nèppure ai più segreti, ed occulti pensieri dell' uomo accordarsi ; e perchè non poco adatto mi sembra oggidì soprattutto ne' bisogni attuali della Chiesa.

Ed in verità sotto qualsivoglia rapporto si consideri l' uomo, qualora esattamente la di lui morale costituzione s' analizzi, e s' osservi , da ogni lato raggirato certamente rinviensi da doveri, e da leggi. Da poichè egli non s' può sottrarre ai naturali , e necessarj rapporti, che al suo Creatore lo legano , ai suoi simili , a se stesso.

Hò dato a questo brevissimo opuscolo il titolo di cenni e di principj, perchè non hò in mente di scendere ad alcun lungo sviluppamento , o di profittare di qual

si voglia erudizione , o dottrina. Rimontando all' origine , e necessità delle leggi , e della Rivelazione , io fò un rapido cenno della Suprèmazia del Capo Visibile della Chiesa , e della obbedienza alla Chiesa dovuta. Con la stessa rapidità io rimonto alla sorgente della Sovranità , e la osservo scaturire dal medesimo fonte , onde scorgesi di leggieri l' identità originaria , e primitiva della legge naturale , e della legge Civile. Se questa identità non esistesse , se la legge civile fosse estranea alla legge naturale , il dritto Civile , e Politico non avrebbe altrimenti una salda base , mercè di cui potesse con successo difendersi contro gli attacchi del sofisma , e dell' errore.



I.

L'uomo è un essere *intelligente*, e *libero*, ma per non prendere equivoco, è forza distinguere due specie di *libertà*. L'una può dirsi *interna*, e *metafisica*; essa appartiene meramente alla *volontà* dell'uomo, e gli rende imputabili tutte le azioni, che ne dipendono. L'altra può dirsi *esterna*, e *fisica*; essa si riferisce alle azioni medesime. Quindi è chiaro perchè appunto l'uomo è *libero metafisicamente*, non lo è *fisicamente*, almeno di quella maniera, che lo sono i bruti; imperciocchè appunto perchè è *intelligente*, e *libero*, deve l'uomo a differenza di quelli, alle leggi le proprie azioni accomodare, = cosa sono le leggi?

II.

Le leggi nel loro più esteso significato, sono i necessarij *rapporti* che *derivano* dalla *natura delle cose*, od almeno sono una conseguenza necessaria di tali rapporti. Siegue da questa definizione, che l'uomo in qual si voglia stato si supponghi esistere, non sia punto libero *fisicamente*; poichè è tuttora sottoposto all'impero di sì fatte leggi.

III.

Ed invero può l'uomo in qualsivoglia stato mettere in non cale il culto, che debbe al Supremo fattore del Mondo, se a quest'essere infinitamente perfetto v'è della sua esistenza certamente tenuto? Può egli legittimamente offendere i naturali doveri, che giusta la natura delle cose a se stesso lo legano da prima, ed ai Genitori, mercè di cui è nato, e successivamente a suoi simili ancorchè non abbia con essi fatta alcuna stabile, e formale unione? Non fa mestieri senza dubbio d'una espressa convenzione, perchè l'uomo comprenda, che abbia il dovere di non offendere altrui, s'egli crede di aver il dritto di non esserne offeso.

IV.

Ma v'ha di più. È certo che l'uomo fatto sia per la *Società*, vale a dire per vivere insieme cogli altri uomini, altrimenti a chi rivelar potrebbe i proprj pensieri, se non che al regno degli animali, o dei vegetabili? D'altronde, fuori della società egli sarebbe la vittima del più forte, ove non fosse da proprj bisogni, o dalla propria debolezza appena nato distrutto, o dagli stessi animali.

V.

Dunque forza è, che l'uomo viva in società. Or questa società esister non potrebbe senza una legge, che regolasse gl'interessi, li rapporti, e le azioni de' membri, che la compongono. Ma egli è evidente, che questa legge lungi d'essere in contrasto con quella legge, cui sarebbe l'uomo soggetto, supposto eziandio fuori della società, non può essere, che la medesima legge più sviluppata sì bene e più perfetta a misura, che più stretta fosse, e più complicata l'associazione fra gli uomini.

VI.

Una legge dunque , un Legislatore. Chi però tra gli uomini potrà sopra tutti gli altri tale superiorità vantare , onde a quel grado elevarsi , e pretendere d'esser da tutti obbedito ?

VII.

Ogni sforzo dell'uomo inutile addiviene, se voglia a tutti gli altri sovrastare, in nulla a quest'oggetto giovando la superiorità delle forze fisiche, od intellettuali, che per avventura goder potesse alcuno a preferenza degli altri.

VIII.

La ragione è evidente , dapoichè gli uomini essendo fra loro uguali per natura, la volontà dell'uno impegnar non potrebbe la coscienza dell' altro , e la legge cesserebbe d'essere per l'uomo obbligatoria dal punto , che cessasse d'essergli utile, o dal punto, che il capriccio gli nascesse in mente di violarla.

IX.

Perchè la legge adunque avesse reale esistenza abbisogna , che fosse l'Opera d'un Ente superiore, il quale indipendentemente dalla volontà dell' uomo avesse il dritto d' imporgli delle leggi, ed a cui fosser tutti obbligati ugualmente ad obbedire ; e ciò .è sì vero , che gli antichi legislatori si diedero per lo più ispirati dalla Divinità. Di fatto qual' essere può vantare sull' uomo superiorità di natura, se non Dio ?

X.

Da quanto procede siegue, che non solo le leggi civili non sono, che le stesse leggi naturali applicate allo stato della società, ma che se le leggi naturali non hanno altra sorgente, nè altro autore, che Dio, lo stesso avviene delle leggi Civili, mentre le potestà civili non si conoscono, nè riconoscer possono il loro potere , che da Dio , il quale è l' unico fonte d' ogni dritto , come d' ogni potere.

XI.

Ma rimontiamo un poco più alto, onde provare altrimenti l' istessa verità. È fuori di dubbio, che l' uomo nacque soggetto alle leggi naturali dettate direttamente da Dio, autore di tutte le cose, e de' loro rapporti, ai quali volle, che l' uomo fosse soggetto. Ma l' uomo dimenticar poteva tali leggi, come il suo Divino Autore; ed egli ve lo richiama mercè della Rilevazione, e della legge scritta.

XII.

La rilevazione era necessaria per la ragione anzidetta, anzi essa era indispensabile, onde l' uomo un' idea falsa, ed erronea non si formasse di Dio, e dei suoi Divini attributi, come del culto, col quale dovesse onorarlo. Così Iddio quasi separando fra gli uomini ormai nella corruzione immersi, e nel disordine, un *popolo*, da cui fosse particolarmente servito, s' offre al popolo Ebreo, che geme sotto la schiavitù de' Rè d' Egitto, come Liberatore ad un tempo, condottiere e Legislatore. Egli stesso scrive il primo *codice* in dove colla massima semplicità, egli espone tanto i precetti, che sommettono l' uo-

mo a Dio stesso , quanto quelli, che agli altri uomini lo legano , vale a dire espone all' uomo gli elementi de' doveri Religiosi , e dei sociali doveri.

XIII.

In questo modo il governo del popolo d' *Israello* è una vera Teocrazia, dove le leggi civili sono colle leggi della Religione confuse, ed abbenchè Iddio separa il *Sacerdozio*, che affida ad *Aaronne*, dal governo civile che affida a Mosè, ed ai Giudici; non dimeno i due poteri non sono, che due rami, dirò così, dallo stesso albero, sono due ruscelli, che muovono dalla stessa sorgente; ed in questo modo le leggi civili sono parimenti leggi di Religione, e reciprocamente le leggi di religione sono leggi civili.

XIV.

Nè poteva essere diversamente. Dapoichè Iddio destinando l' uomo ai più nobili disegni nell' altra vita non può dimenticarlo in questa, che debbe a quella guidarlo. Le leggi della Religione abbracciar debbono adunque tutto l' uomo, tanto *moralmente*

in ciò, che si riferisce allo spirito, quanto *fisicamente* in ciò che al corpo si riferisce, e perciò queste ultime leggi non possono esser diverse, non che contrarie alle altre, essendo sempre l'istesso il soggetto, cioè l'uomo; ed ecco un'armonia ammirabile, ma naturale, e necessaria tra le leggi interne, e le leggi esterne, tra le leggi della coscienza, e quelle del foro, tra quelle leggi, di cui al Sacerdozio affidar volle la custodia, e la moderazione, e quelle, al di cui adempimento fece, che le potestà civili sorvegliassero; l'ordine della Provvidenza non comportando, che Iddio governato avesse i popoli direttamente.

XV.

Tu sei vecchio, dice il popolo d'Israello a Samuele, ed i tuoi figli hanno ne' loro giudizj, e nelle loro sentenze prevaricato. Noi vogliamo un Rè, che ci governi che ci preceda nelle battaglie, ed alla vittoria ci guidi. Iddio accorda al Popolo suo un Rè. Ma egli ne fa la scelta, in tutti i suoi passi lo governa, e lo regge, gli fa sperimentare gli effetti della sua collera se dal retto sentiero dev'la, e gli sostituisce eziandio un' altro Rè. Insomma questo Rè è l'unto del Signore.

XVI.

Esiste dunque il dritto. Ma tanto lungi, che fosse l'opera dell'uomo, questi v'è soggetto anche contro il proprio valore. Sia, che esista anche in mezzo alla Società, sia che viva, per così dire, una vita puramente animale ne' boschi, e negl'antri, egli non può sottrarsi all'impero delle leggi.

XVII.

Esiste la *Sovranità*; ma questa esiste soltanto nell'autore del dritto, nel Creatore de' Mondi, e ad esso solo ne possono esser debitori le potenze della terra.

XVIII.

Pronunciarono adunque una grande assurdità coloro, i quali dissero, che la *Sovranità* potesse originariamente risiedere nel popolo. Difatto se un solo individuo non può creare un *Sovrano*, come non può a *Sovrano* elevarsi, è evidente, che non possa farlo

neppure una moltitudine d'individui. Può esistere invero in una moltitudine un dritto, che in alcun modo non esiste negl' individui, che la compongono? (a).

(a) Come l'uomo non crea il dritto, le leggi, e le Sovranità, così non crea neppure i Governi. L'uomo vi s'ha sottomesso insensibilmente in origine, e quasi senz'avvertirlo egli stesso a ciò guidato dalla forza degli stessi rapporti delle cose. Tutte le volte in conseguenza, che le Nazioni rivoltate si sono contro il Governo già stabilito, è stato mai sempre un'atto di violenza riprovabile, e punibile sotto tutt' i riguardi. Ma l'uomo non distrugge il governo se non per rimetterlo di nuovo, poichè se l'uomo senza società è un essere ideale, ed incomprendibile, la società senza governo, e senza potestà pubblica è un mostro spaventevole, che ben presto divora so stesso, e sparisce. In questo caso è nella natura stessa delle cose, che il popolo vada a stabilirlo la nuova forma di Governo, ma egli non lo fa per avventura, perchè risieda in esso un preteso dritto di Sovranità, il quale non sò donde possa derivargli, ed in che possa consistere, ma lo fa soltanto perchè quella violenza stessa, che ha distrutto, debba ancora, e necessariamente riedificare, lo fa come materiale istrumento additando il modo, con cui s' eserciterà un *Potere*, a cui lungi di parteciparne, egli è per natura soggetto; ad un *Potere*, la di cui fonte legittima è soltanto Iddio, e che da Dio sù quelli diffondesi, che in suo nome, e come suoi rappresentanti sulla terra l' esercitano. Perciò scrive l' Apostolo delle Genti ai Romani Cap. 13. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim potestas nisi a Deo; quae autem sunt a Deo, ordinatae sunt. Atqui qui resistit Potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistent, ipsi sibi damnationem adquirunt.* Rimettere dunque il Governo è più presto un fatto necessario, ed inevitabile, anzichè l' esercizio di un dritto; ma di-

XIX.

Coi lumi della retta ragione l'uomo a Dio s'innalza, e come suo Creatore l'adora. Si slancia inoltre al di là del finito, si riconosce immortale, e travedendo dopo di questa un'altra vita, eterno premio, o eterno castigo alla sua virtù, od ai suoi trascorsi riattende. Ma quanto non è essa potente la forza delle passioni, che scuoter vorrebbero il freno delle leggi, onde se possibíl fosse spegnere questa fiaccola luminosa, che quasi direi colle proprie mani Iddio riaccende nelle profondità del suo cuore? Ed astrazion fatta di ciò, quanto importanti verità non gl'importa ancora, conoscere verità, cui alla ragione umana non è permesso di penetrare? Opera d'un Dio sommamente benefico, e potente, egli si vede in certo modo condannato in questa vita ai disagi, al dolore, ed alla morte; d'onde ciò?

struggerlo è un attentato pienamente distruttivo del dritto, e perciò affatto riprovato dalle leggi della coscienza, e della morale.

La caduta del primo Uomo spiega questo mistero. La promessa costante d'un Dio riparatore, che restituisca l'uomo alla grazia, racconsola il genere umano. L'avveramento delle profezie, una serie non interrotta di prodigi, e di miracoli; l'unità, l'identità della legge, la santità, la sublimità della morale, e delle massime, tutto prova luminosamente, che quel Dio, che adora *David* innanti all'Arca preziosa, è quello stesso, che fatt'Uomo nella persona di Gesù Cristo, viene immolato per la salute di tutti gli uomini. È questo il tempo, in cui Id-dio si fa a manifestare all'uomo tutto ciò, che debbe sapere, e la rivelazione mediante il Vangelo hà l'intero suo sviluppo.

XXI.

Un Dio; una Rivelazione; una Chiesa, che ne vi spiega i dommi, e sorveglia a mantenere la purità, e la Santità della dottrina; un Capo visibile, che presiede a questa Chiesa, come Vicario di Cristo, e che curi di ricomporre lo scisma, distruggere l'eresia, ed estendere sempre più il vero culto, e la

fede; delle verità son queste, che non abbisognano di dimostrazione.

XXII.

Togliete il Capo Visibile della Chiesa; essa resterà un corpo senz'anima, e quindi senza vita, e senz'armonia ne'membri, che la compongono; ne succede naturalmente lo scisma, che conduce all'eresia, ed all' errore.

XXIII.

Togliete l'unione de' Vescovi, e de' Concili, avete distrutto il concorso de' giudizi, e delle sentenze, a cui Gesù Cristo promise il dono dello Spirito Santo, e l'infallibilità. Quale autorità non godono dunque i canoni, ed i decreti della Chiesa, quando essa ha parlato?

Tutto ciò che è relativo al Sacerdozio, ed al culto, non poteva da prima esser stabilito da Dio, giusta la differente posizione della Chiesa. È necessario dunque, che vi supplisca l'autorità Chiesiastica. Di quella maniera che non potendo le leggi della natura regolare il governo degli uomini in tutti i casi, attese le diverse circostanze delle nazioni, è uopo, che vi provveda la Potestà Civile, e politica.

XXV.

Non di meno diritto di natura, diritto religioso, diritto Ecclesiastico, diritto Civile non sono, per così dire, che tanti raggi uguali dello stesso cerchio. Onde Ulpiano ha profondamente definito la scienza del diritto = *Jurisprudentia est divinarum, atque humanarum rerum notitia.*

Santa Religione! (m'affretto a conchiudere) tu, che prometti ai buoni l'eterna beatitudine nei Cieli, tu fai discendere l'ordine, e la felice armonia sulla terra, come ne fai discendere il diritto, e la potestà. Richiamando alla sua vera sorgente tutte le leggi, tu restituisci alle leggi Civili quell'Augusto, e divino carattere, di cui una cieca ignoranza, ed un orgoglio brutale pretende spogiarla: legando insieme gl'interessi della *Religione*, gl'interessi *Civili*, il bene dell'anima, e quelli del Corpo. Tu colla lunga famiglia de' delitti bandisci dalla società il timore, e la diffidenza, stringi vieppiù le associazioni degli uomini mediante l'amore fraterno, che ispiri: conseguentemente tu assicuri all'uomo le dolcezze di una sicura, e tranquilla esistenza abbellita da tutti quei piaceri, e da tutti quegli agi, che offrono le scienze, e le arti. E tu Società Civile, dono sommamente benefico, e celeste, tu mentre offri all'uomo le dolci, e consolanti promesse della Religione, ti occupi a provvedere agl'interessi temporali dell'Uomo; sostieni colla forza del pubblico potere la debolezza dell'età, del sesso . . . a tutti i bisogni provvedi dell'uomo; cambii in diritti sacri, e positivi, quei dritti, che fuori della Società sarebbero nel fatto delle vane pretenzioni, che periscono

innanzi della violenza, e della forza. Tu crei in somma la *libertà*, dico libertà Civile, l'unica, che sia *umana*, e reale, non essendo la supposta libertà *naturale* di fare tutto ciò, che si voglia, se non un dritto tanto chimerico, ed assurdo, quanto lo può essere un diritto non garentito da alcuna legge, nè alcuna legge rispetta.

F I N E.

Unus est Legislatoꝝ, et Iudex.
JACOB. Cap. 4. 12.